

L A PRIMA DIVISIONE ALPINA NELLA RESISTENZA IN VALTELLINA

Ideale Cannella (Mati)

Subito dopo l'armistizio annunciato dal proclama del Maresciallo Badoglio, la provincia di Sondrio si schiera con la Resistenza; la mattina del 9 settembre 1943 è diffuso un manifesto, steso da Piero Fojanini, Plinio Corti, Angelo Ponti, Enzo Bruognolo, Virgilio Bonomi e Amedeo Bracchi, che invita le forze mobilitabili della Valle a «unirsi in battaglioni pronti ad affrontare qualsiasi rischio e qualsiasi situazione». (1 Ideale Cannella) Viene addirittura organizzata a Sondrio una stazione di reclutamento in via Vittorio Veneto al N.14. I tedeschi guardano con molto interesse la Valtellina da essi considerata zona validissima per uno schieramento a difesa del territorio germanico sulle Prealpi e per un eventuale sfilamento, attraverso i suoi valichi, delle forze in ritirata dalla pianura Padana e dal Piemonte. (2 Ideale Cannella) Nell'autunno 1943 i nazisti intensificano i lavori per la costruzione di una linea fortificata che staccandosi dai confini svizzeri nella zona di San Giacomo-Tresenda, in Alta Valtellina, doveva allacciarsi alle fortificazioni di Darfo in Valcamonica; altre opere di difesa vengono intraprese nei pressi dello Stelvio, del Tonale, a Teglio e a Traona. A frotte dai Passi dello Stelvio, del Gavia, del Tonale e dell'Aprica, giungono gli sbandati che trovano immediato e largo appoggio nelle popolazioni. La caccia all'uomo assume in provincia di Sondrio aspetti particolarmente drammatici, poiché è chiara la preoccupazione nemica di impedire il formarsi di bande sulle impervie montagne che dominano la Valle per tutta la sua lunghezza. (3 Ideale Cannella) Ma inutili sono le minacce di rappresaglia e di deportazione in Germania; a ogni richiamo di classi, i giovani rispondono prendendo la via dei monti o varcando la frontiera svizzera. I fuggiaschi non tardano a sentire la necessità di riunirsi;

(4 Ideale Cannella) Nella primavera del 1944 gran parte degli sbandati di Valgerola, Valmasino e Valtartano si aggrega alle Formazioni Garibaldine, mentre un forte gruppo di armati provenienti dal Bresciano, prende sede nella zona di confine fra la Valcamonica e la Valtellina. Anche sui monti dell'Alta Valtellina, si vanno componendo i primi Gruppi a Camp nei pressi del Mortirolo, in Valgrosina, a Grosotto, a Tirano e Lovero, a Don Baston, a Madrisio in Comune di Sondalo e nel Bormiese. Si tratta di uomini che si procurano le armi disarmando pattuglie tedesche e fasciste e che vivono delle risorse locali, dell'aiuto diretto delle famiglie e delle popolazioni. Nel marzo del 1944 il ten. col. Croce, che si era rifugiato in Svizzera dopo aver tentato nel settembre del 1943 un'estrema resistenza a capo dei suoi bersaglieri nel Forte di San Martino a Luino, lascia l'esilio per unirsi ai guerriglieri di Valtellina. Ha già varcato la frontiera, è ormai giunto in Valmalenco quando, in località fra Valle Tognasca e Alpe Painale, cade in un'imboscata. Ferito e fatto prigioniero viene trasportato dai fascisti prima all'Ospedale Civile di Sondrio, poi a Bergamo dove morirà. L'opportunità di organizzare e coordinare l'azione dei Gruppi autonomi dell'Alta Valle con le altre forze della Resistenza valtellinese, appare urgente; perciò nell'agosto 1944 l'avvocato Plinio Corti « Ulisse », il dottor Rando Ciocca, i capitani Attilio Masenza (Annibale) e Giuseppe Motta « Camillo », prendono accordi con i rappresentanti del C.L.N . Regionale di Milano per decidere la costituzione della « Prima Divisione Alpina Valtellina » che dovrà raccogliere le bande via via formatesi da Tirano a Bormio, oltre la Brigata « Sondrio » operante in Media Valle. In quel tempo la dislocazione

delle forze che entrarono a far parte della « Divisione Alpina » era la seguente:
Media Valle. - Gruppi gravitanti nella Valmalenco al comando del maresciallo Lei « Spartaco » e del dottor Mario Torti « Claudio »; nella zona di Postalesio guidati dal s.ten. Baruffi « Carlo » e dal ten. Bernasconi « Piero »; in località Albaredo, comandati dal capitano Bonfadini e da Alberto Romeri.

Alta Valtellina. - Un Gruppo a Trivigno inquadrato da Carlo Fumagalli « Carlo »; altri nella zona Grosio-Grosotto, comandati dal cap. Attilio Masenza « Annibaie », dai fratelli Giovanni e Luigi Gagetti (Enea e Tiberio), da Franco Caspani « Ettore », Stefano Besseghini « Brambilla », Egidio Tuana « Achille », Giuseppe Varenna « Oscar », Antonio Sala Dalla Cuna « Scipione ». Organizzato dall'ingegner Ferrari « Rizzoli » e comandato da Franco Zappa « Foglia », è il Gruppo che agisce nel Comune di Sondalo, mentre nel Bormiese operano altre Bande guidate da Cesare Marelli « Tom » e da Placido Pozzi « Alonzo ». La « Prima Divisione Alpina » delle Brigate « Giustizia e Libertà », legata al partito d'Azione, viene nella lotta della Resistenza in Valtellina ad affiancarsi a due divisioni in precedenza costituite: la « Divisione Garibaldina » operante in Valgerola, Valtartano e Valmasino e la « Divisione Tito Speri » delle « Fiamme Verdi » che agisce in Valcamonica e nella zona del Mortirolo: con orientamento comunista la prima, autonomo, su base militare, la seconda. La nuova Divisione comandata dal cap. Giuseppe Motta « Camillo », è formata prevalentemente da elementi indigeni e già al suo sorgere si innesta con moto spontaneo nelle tradizioni della Valtellina dando vita al partigiano-alpino, la tipica figura che caratterizzerà il combattente di queste Formazioni. I giovani rivestono la divisa alpina per affrontare il tedesco oppressore come avevano fatto i padri, sulle stesse montagne, durante il conflitto 1914 -1918 , e l'azione della « Prima Divisione Alpina » creerà un movimento schiettamente popolare, regolato e diretto da principi di rettitudine, tenacia, disciplina, propri della razza montanara. Delicato e pieno di responsabilità si presenta il compito dei Gruppi dell'Alta Valtellina che dovranno operare nel territorio ove sono i valichi dello Stelvio, del Gavia e dell'Aprica e gli imponenti impianti idroelettrici di Isolaccia-Fraele, Grosio, Grosotto, Stazzona e del Venina. La zona d'azione comprende i Comuni di Tirano, Lovero, Sernio, Tovo, Mazzo, Vervio, Grosotto, Grosio, Sondalo e Bormio con le sue tre valli, Valdisotto, Valfurva e Vaididentro.

Chiaro è il programma stabilito dal Comando, che qui citiamo dai documenti del tempo:

- inquadrare, armare, potenziare tutte le forze mobilitabili della Valle senza distinzioni di partito;
- impedire con le armi, con interruzioni stradali, con sabotaggi, che il nemico possa usare delle vie di transito della Valtellina (6 Ideale Cannella) per rifornimenti e per l'invio di truppe alle linee di combattimento;
- impedire con le armi, con sabotaggi e distruzioni che il nemico possa schierarsi sulle linee fortificate nella zona San Giacomo /Tresenda e dello Stelvio;
- impedire al nemico in ritirata dalla pianura Padana di transitare verso le vie del Brennero interrompendo tempestivamente, di sorpresa e in punti non facilmente riparabili, il transito per i valichi dell'Aprica, dello Stelvio e del Gavia;
- impedire con le armi e con eventuali sabotaggi preventivi, che il nemico asporti macchinari e materiale degli impianti idroelettrici;
- difendere con le armi gli impianti, le dighe e le centrali da prevedibili tentativi di distruzione fatti dal nemico in ritirata;

- proteggere le popolazioni e i loro averi dagli eccessi e dalle spogliazioni fasciste;
- prepararsi a evitare al momento del trapasso di cadere nel caos e nell'anarchia mantenendo, secondo i principi della più assoluta legalità e responsabilità, l'ordine pubblico e garantendo la sicurezza di uomini e di cose;
- impedire che irresponsabili, con atti e iniziative imponderate, possano danneggiare la preparazione di uomini e mezzi per la lotta secondo i principi suesposti;
- impedire che da azioni di dubbia utilità possano derivare per la popolazione valligiana danni non giustificabili da necessità e vantaggi ai fini della lotta.

Nell'estate 1944 ha inizio una serie di audaci azioni contro automezzi e pattuglie nemiche, posti di avvistamento, caserme, magazzini e si registra un notevole recupero di armi e munizioni; per arrestare l'avvicinarsi di colonne autocarrate di reparti fascisti, viene interrotta la strada Tirano-Trivigno; il 19 agosto, durante uno scontro avvenuto in località Boscaccia in Comune di Sondalo, cade il comandante Luigi Galletti. I Caduti della « I Divisione Alpina Valtellina » trovano riposo sulla montagna e i tumuli portano una croce senza nome nè data, con la scritta: « Morto per la Patria », La I Divisione Alpina in Valtellina (7 Ideale Cannella). Appaiono i primi cartelli tedeschi: «Vorsicht! Bandengebiet!» Guardatevi! Territori di Bande! Ancora il nemico non si avvede che intorno alla « Divisione Alpina » si va formando un altro vero e proprio fronte che si inserisce nella vita dei Gruppi, fatto di donne, fanciulli e uomini anziani. Quando, nell'autunno 1944 i nazifascisti iniziano una razzia di bestiame nella zona Mazzo, Grosotto e Grosio, i contadini spingendo avanti gli animali prendono la via segnata da quei cartelli per chiedere aiuto alle Formazioni; il patrimonio zootecnico della Valle sarà così salvato. Una suggestiva cerimonia svoltasi nell'ottobre 1944 presso il Santuario della Madonna di Valdisacco, suggerirà il tacito patto di collaborazione fra la gente montanara e la « I Divisione Alpina » : insieme coi combattenti per la libertà, affluiscono a Malghera le popolazioni di Grosio, Ravoledo, Tiolo, Vernuga e Grosotto, per assistere alla consacrazione delle armi fatta dai sacerdoti partigiani Don Martino Della Vedova, Don Renato Rossi e Don Enrico Tognolini. E ' di questo tempo il messaggio di Alexander che suonava press'a poco così : « La lotta sarà ancora lunga e dura. Non possiamo darvi aiuto. Tornate alle vostre case dopo aver nascosto le armi. Riprenderete a combattere a primavera ». La sensazione provocata dal comunicato è più di meraviglia che di sgomento e mentre per più giorni Radio Londra lo ripete, la guerriglia continua senza soste. L'inverno si preannuncia durissimo e le difficoltà appaiono talvolta insuperabili. Il Comando della « I Divisione Alpina » decide la limitazione dell'attività offensiva alle sole azioni intese a procurare armi, munizioni e viveri; viene assicurata l'assistenza sanitaria mediante l'istituzione in Valgrosina di una infermeria diretta dal dottor Luigi Caspani « Gianni »; frattanto gli avvocati Teresio Gola « Emilio » e Mario Buzzi « Marco », si impegnano per costituire un C .L.N . Provinciale che dovrà provvedere alla ricerca di mezzi per la vita e il potenziamento delle Formazioni e continuare le trattative per l'unione di tutte le forze partigiane di Valtellina. Ai collegamenti pensano Attilio Ponti « Matteo », Diego Carbonera « Giorgio » e il ten. De Bonnis « Emanuele », mentre il servizio d'informazioni si giova della collaborazione di numerose (8 Ideale Cannella) e ardite staffette, per la maggior parte donne. Vengono stabiliti contatti con la vicina Svizzera tramite il ten.col. Edoardo Alessi « Marcello », il cap. Arturo Panizza e il dottor Piero Fojanini rappresentanti della « I Divisione Alpina » presso le Autorità Consolari. Sarà la tenacia dei combattenti, l'opera fattiva del C.L.N ., l'incondizionato

appoggio delle popolazioni, l'efficienza dei servizi, a permettere lo svernamento in montagna delle Formazioni della « I Divisione Alpina » costituite da circa un migliaio di uomini. Insistentemente si ode parlare del « Ridotto Alpino » che i nazifascisti intendono organizzare in Valtellina. « Le Réduit National des Néo-fascistes » è spesso citato anche dalla stampa elvetica: « Imitant une fois de plus l'exemple du Führer — scrive un foglio della Svizzera francese — les services de Mussolini songé- raient à établir dans la Valteline le " Réduit national " des néo fascistes. M. Fini, sous secrétaire néo-fasciste à l'Intérieur, s'est rendu ces derniers jours dans la Valteline et son voyage serait en rapport avec ce projet dû à l'initiative personnelle du Duce. Les troupes concentrées dans la vallée seraient surtout des éléments de la Brigade Muti, mais les partisans sont nombreux et puissants en Valteline. On souligne que la Valteline est particulièrement bien adaptée à la création d'un réduit. Adossée au nord et à l'ouest des Cantons des Grison e du Tessin, elle est invulnérable de ce côté-là. Au sud, elle est protégée par des défilés, entre lesquels le lac de Corne glisse ses bras effilés, et par les monts du Bergamasque, dont la crête escarpée dépasse 2.500 mètres. La Vallée est abondamment fournie d'énergie électrique ». Quando i giornali della libera Svizzera danno queste informazioni, i Gruppi dell'Alta Valtellina hanno già occupato posizioni prossime ai valichi alpini e ai passi di Frontiera a quote anche superiori ai 2.500 metri e il Comando della « I Divisione Alpina » sta studiando il piano d'azione che dovrà garantire il controllo degli impianti idroelettrici della Valle. Nell'autunno 1944 giungono in provincia di Sondrio SS tedesche e italiane, truppe tedesche dei « Cacciatori di montagna » accompagnate da feroci mastini, brigatisti neri in gran parte fiorentini (9 Ideale Cannella), uomini della Muti, con l'ordine di snidare i ribelli e distruggere tutti gli asili che avrebbero potuto facilitare la loro permanenza sui monti. Comincia la serie dei rastrellamenti invernali che dalla Valtellina si estenderanno a tutto il territorio occidentale del lago di Como impegnando anche la Divisione Garibaldina. Il 24 novembre ha inizio quello di Boirolo: circa tremila fra alpini, militi, e tedeschi, salgono da Montagna, Tresivio, Ponte e con manovra di aggiramento sorprendono una trentina di patrioti della Brigata « Sondrio », che si difendono strenuamente asserragliati nelle case Masotti, Anghileri, Bonomi e Bosisio. Quando, giudicata impossibile ogni ulteriore resistenza i partigiani decidono di ripiegare, uno di essi, all'insaputa dei compagni, proteggerà la ritirata. Giulio Credaro che ha già visto cadere l'amico Ottorino Fiumatti, spara tutte le munizioni in suo possesso seminando panico e morte e allorché gli assalitori irrompono in casa Bosisio trovano il corpo del giovane trasformato in una torcia accesa. Intorno ardono le abitazioni di Boirolo date alle fiamme dai fascisti. Anche in Alta Valtellina si combatte; una formazione mista della Brigata « Stelvio » si sposta in località Ponte del Diavolo, una stretta gola fra i villaggi di Le Prese in Comune di Sondalo e Sant'Antonio in Comune di Valdisotto, con il proposito di bloccare le forze attaccanti. Il Gruppo di Menarola comandato da Franco Caspani « Ettore » tiene testa a preponderanti forze nazifasciste impedendo loro di penetrare in Valgrosina. Il rastrellamento continua fino al 15 gennaio e la pressione nemica si esercita particolarmente contro la « Sondrio » nella zona di Castione, Albosaggia, e in Valmalenco; in una imboscata cade il comandante Alberto Pedrini « Achille » e la Brigata partigiana già duramente provata dai combattimenti di Boirolo, viene pressocché dispersa: molti uomini sono fatti prigionieri, alcuni si vedono costretti a sconfinare in Svizzera, altri vagano sui monti. Si susseguono i bandi di Mussolini, i minacciosi comunicati del Maresciallo Kesselring mentre i giornali pubblicano

cifre inverosimili di ribelli che si sono arresi. Ma questa propaganda non tocca minimamente il partigiano-alpino che non si lascia allettare dagli insistenti inviti dei tedeschi:

- Arrendetevi, la vostra vita sarà salva. Consegnate le armi, vi saranno ben pagate . (10 Ideale Cannella). Nel gennaio del 1945 il comando della « I Divisione Alpina » stabilisce una nuova dislocazione delle forze: — in Valgrosina i Gruppi della Brigata « Mortirolo » e i resti della Brigata « Sondrio »; — nella zona Foscagno-Livigno, la Brigata « Stelvio »; — nella zona Lovero-Schiazzera, la Brigata « Gufi » (allora battaglione autonomo). Il nemico che vede ormai fallire il progetto di resistere a Milano e in pianura, si rafforza nel proposito di costituire il « Ridotto Alpino » e di fare della Valtellina un campo di battaglia e di transito. Si affanna pertanto a tenere sgombre le strade di accesso ai Passi dell'Aprica, del Gavia e dello Stelvio, ma non riuscirà mai a liberare stabilmente una zona: proprio là dove l'ira nazifascista ha portato distruzione e morte, si riformano le Bande ribelli che, appoggiate dalle popolazioni, reagiscono alle forze dell'odio e dello sterminio. Bruciano case a Valfurva, Mazzo, Tirano, Albosaggia, Postalesio, Spriana, Berbenno, Forcola, Castione, Buglio in Monte, Ardenno, Civo, Cino, Talamona, Piantedo, Traona, Torre Santa Maria, Rogolo, Dubino, Delebio, Verceia, Campodolcino, Gordona, Novate Mezzola, Samolaco, Teglio, Piuro; a Sernio in Alta Valtellina ben 72 famiglie restano senza tetto; le prigionie di Sondrio rigurgitano di ostaggi prelevati nei vari paesi, ma l'aiuto della gente montanara continua costante ed efficace. Alla fine di gennaio così si presenta lo schieramento difensivo della « I Divisione Alpina »:

nei pressi di Castello dell'Acqua un battaglione della Brigata « Sondrio »; in Valgrosina ancora la Brigata « Mortirolo »; a Livigno-Foscagno-Cancano la Brigata « Stelvio »; il Comando della Divisione prende posto nelle baite di Fusino in Valgrosina.

Nella zona di Grosio, Grosotto, Mazzo e Lovero viene iniziata la mobilitazione delle squadre SA P e GAP; uomini di ogni età si presentano ai Gruppi e in pochi giorni è completato l'armamento della I Divisione Alpina in Valtellina, queste formazioni vengono schierate a rinforzo di quelle organiche. Il 3 febbraio 1945 nuovo rastrellamento contro i Gruppi dell'Alta Valtellina nel territorio compreso fra Tirano e Sondalo.

Gròsio, sede delle Centrali idroelettriche dell'A.E.M. di Milano, diventa centro di aspra lotta; colonne nazifasciste affluiscono da Milano e da Sondrio e circa 700 uomini tentano ancora una volta di forzare l'imbocco della Valgrosina, ma sono ricacciati a fondovalle dal III Battaglione « Mortirolo ». Nella stessa giornata il nemico registra un successo a Vervio dove cattura i partigiani Benito Garbellini, Aldo Praolini, Antonio Scala, Innocente Quadrio e il valligiano Remo Vaninetti che, sottoposti a sevizie, si rifiutano di fornire qualsiasi informazione e affrontano coraggiosamente la morte, mentre un plotone di militi dà fuoco alle case di Montagna di Vervio. Don Silvio Pozzi « colpevole » di aver dato cristiana sepoltura agli uccisi, è ricercato e deve riparare presso il Gruppo di Schiazzera.

Questo rastrellamento segna la fine dell'ospedaletto di Ortesé in Valgrosina, ma il servizio infermieristico sarà riorganizzato prima a Livigno, poi a Cancano, sempre diretto dal dottor Luigi Caspani. E 'nota l'intenzione dei tedeschi di asportare tutto il macchinario delle Centrali di Isolaccia-Fraele, Grosio, Grosotto, Stazzona, del Venina e di far saltare la capace diga di Cancano al momento della ritirata, onde allagare gran parte della Valtellina; ma con audaci colpi di mano le Formazioni della « I Divisione Alpina » assumono il controllo di tutti gli impianti idroelettrici dell'Alta Valle.

Elementi della Brigata « Stelvio » fanno sloggiare i fascisti da Cancano dove prende sede un Gruppo comandato da Cesare Marelli « Tom », Franco Zappa « Foglia », Vittorio Maltecca « Dedy », Angelo Ponti « Ribelle » e Gino Cipolletti, maresciallo dei CC. Le Centrali di Grosio e Grosotto sono ben guardate dalla Brigata « Mortirolo », quella di Stazzona dalla « Gufi » e dalle SAP di Tirano e Villa di Tirano, mentre la Brigata « Sondrio » tutela gli impianti idroelettrici del Venina. Il programma stabilito al sorgere della « I Divisione Alpina » è in pieno sviluppo. Si registrano i primi aviolanci nella piana di Livigno, a Eita (12 Ideale Cannella) in Valgrosina e a Cancano; viene anche paracadutata una Missione americana forte di una cinquantina di uomini che stabilisce le sue basi presso il Comando della « I Divisione Alpina » in Valgrosina e il Comando della Brigata « Stelvio » a Livigno. Questa Missione, aggregata alle Formazioni della « I Divisione Alpina » sarà l'unica che entrerà a far parte delle forze della Resistenza in Valtellina. L'arrivo di un nuovo gruppo di americani, annunciato dal radio-messaggio « Il garofano è nero », avrà un tragico epilogo. E' l'alba del 24 febbraio ed ecco apparire nel cielo di Livigno un apparecchio che a grandi virate pare esplori il campo di atterraggio ove sono disposti i segnali. Il rombo del motore segna battute di arresto e si ha la precisa impressione che l'areoplano si trovi in difficoltà; il suo volo si fa scomposto, impazzito. Una impennata, un balzo, un tuffo, un sibilo sinistro e l'apparecchio precipita. I partigiani e la popolazione subito accorsa, non trovano alcun segno di vita fra i rottami; intorno ai tredici morti, cassette schiantate, armi, munizioni e, aperta sulla neve, una cartina topografica della Lombardia con segnata in rosso la zona Livigno-Cancano. Le salme pietosamente ricomposte sono sepolte a Livigno in un improvvisato cimitero di guerra; sulle croci i nomi e il numero del piastrino di riconoscimento; James Alien 18063721 - Neal M. Hebing Jr. 0-825864 - Edward F. Murloy 13 115 0 8 6 - Joseph L. Rouhl 36 481451 - Lewis J. Tucker 0-2056306 - Steve E. Morasca 39 134 832 - Victor E. Carlson T '12 7 6 5 8 - Set. James R. Kelly 35778219 - Cpl. Anthony Fantuzzo 3559 2135 - Cpl. Anthony Rocco 33070725 - Sgt. B. A. Ballone 3296789. Due caduti non saranno del tutto identificati; di uno si saprà solo il cognome, Unknown; dell'altro il nome, Benedetto. ❖ * Ora i Gruppi sono forti di armi, munizioni, equipaggiamento, mentre aumenta sensibilmente il numero degli effettivi per il rientro dalla Svizzera degli internati; giungerà a Livigno anche Gigino Battisti. La « I Divisione Alpina », costituita dai due battaglioni della Brigata « Stelvio », i tre della « Mortirolo » e i due della « Sondrio », ha ormai completato il suo inquadramento e il partigiano (La I Divisione Alpina in Valtellina) alpino che attraverso la cospirazione e la guerriglia ha affinato la tattica e la tecnica della lotta, è pronto ad affrontare la fase finale del conflitto. Il 5 febbraio assume il Comando di Zona Valtellina il ten. col. dei CC. Edoardo Alessi che inizia la sua opera con un appello di pace diffuso a tutti i Gruppi. « Guerra alla guerra civile », questo P« oggetto » del manifesto del quale riportiamo le frasi più significative: « E' intendimento di questo Comando di offrire un'ultima tavola di salvezza ai traviati che militarono nelle file dell'oppressore. Sono noti al Comando di Divisione i sentimenti che ardono nel cuore dei guerriglieri tutti, così com'è noto quanto costerà loro aprire le braccia a chi militò con il tedesco. Ma è nel nome dell'Italia, è nel nome dei Caduti che vogliono pace e non sangue, è nel nome di Cristo Redentore che il Comando della Divisione si rivolge ai Partigiani e alla loro generosità. I comandanti delle Formazioni i quali, tutti, con alta saggezza, hanno già convenuto sulla necessità di questo passo, facciano presente ai loro uomini che incombe il dovere di tutto tentare perchè non si

inasprisca la guerra civile, perchè il braccio dei traviati sia disarmato dalla libera persuasione anziché dalla violenza, in tutti i casi in cui ciò può essere tentato. Lotta senza quartiere ai ladri e agli assassini, redenzione per tutti coloro che caddero nelle mani dell'oppressore vittime della frode e della violenza ». Tutte le Formazioni aderiscono all'invito. Ma il richiamo fraterno della « I Divisione Alpina » sarà ascoltato da pochi; gli ultimi sostenitori di un regime che ha condotto il Paese alla rovina si sono macchiati di troppo gravi colpe e diffidano della sincera generosità dei guerriglieri. Per tutta risposta viene decisa un'azione a fondo contro le Formazioni dell'Alta Valtellina. Giungono in provincia di Sondrio gli specialisti della lotta anti-ribelli : la I Legione « Tagliamento » insignita di medaglia d'oro per le operazioni condotte contro i patrioti del Piemonte e del Veneto, comandata dal col. Zuccari, noto come « l'impiccatore di Bassano del Grappa » e ufficiali del Comando tedesco che nell'ottobre 1944 avevano organizzato e diretto le azioni contro i partigiani della Val d'Ossola. Dislocata in ampio accerchiamento attorno al Mortirolo, da Ponte di Legno a Edolo e all'Aprica, la Legione fascista stringe le (14 Ideale Cannella) Fiamme Verdi » della « Tito Speri » appostate fra il confine bresciano e il Passo del Mortirolo. Il 22 febbraio, sostenuta da 150 « Fiamme Verdi » contro 800 militi, ha inizio la cruenta battaglia del Mortirolo; la « Tagliamento » ne esce sconfitta e, ritirandosi in disordinata fuga, lascia sul terreno morti, armi e munizioni. L'insediamento del ministro Pavolini nella Prefettura di Sondrio e la venuta del gen. Onorio Onori, stanno a dimostrare che il nemico si illude ancora di poter costituire il progettato « Ridotto Alpino »; sentinelle d'avanguardia all'annunciato arrivo di Mussolini, giungono a Sondrio anche i « Moschettieri del Duce ». I nazifascisti si impegnano con sforzi disperati per aprirsi un passaggio verso i valichi alpini, ma il 29 marzo reparti guastatori del II Battaglione « Stelvio » provvedono al brillamento di mine onde impedire il transito verso il Passo dello Stelvio; il 31 marzo le « Fiamme Verdi » distruggono due ponti in località Belvedere di Aprica interrompendo l'importante arteria che conduce al Brennero. Il nemico ancora una volta sfoga la sua ira contro le popolazioni. Il 5 aprile 1945, durante una seduta presso la Prefettura di Sondrio presenti il ministro Pavolini e il gen. Onori, è decisa la rappresaglia contro Triasso e Sassella, frazioni del Comune di Sondrio che sono date alle fiamme nella stessa giornata; vengono catturati alcuni giovani, fra essi i due fratelli Melè il cui padre è invitato dal comandante fascista a scegliere quale figlio vuole « in regalo ». Dei prigionieri, sono fucilati Silvio Melè, Carlo Stangoni e Carlo Dell'Agostino.

Il 10 aprile reparti fascisti occupano in Alta Valle i paesi di Sernio, Lovero, Mazzo e Tovo; si tratta di 700 uomini che dispongono di armi pesanti e leggere. Altri 140 militi salgono verso il Mortirolo, ma attaccati dalla Brigata « Gufi » sono costretti a ripiegare; la Brigata « Gufi » ancora, comandata da « Carlo », sorprende il nemico sui monti di Tovo e nuovamente lo mette in fuga. Nella notte dell'11 aprile, un pattuglione della Brigata « Sondrio » guidato da Attilio Ponti « Matteo », distrugge in località Belvedere di Aprica un compressore ed altri attrezzi ivi trasportati dai tedeschi allo scopo di riattivare la strada; il 13, onde alleviare la forte pressione esercitata dai fascisti contro la « Tito Speri », La I Divisione Alpina in Valtellina Il Battaglione « Mortirolo » apre il fuoco sulle posizioni di Roncale che il nemico abbandona dopo aver bruciato le case della zona. La confinante Svizzera osserva con attenzione, non scevra d'inquietudine, lo svolgersi degli avvenimenti tanto che ben presto per interessamento del « Territorial Kommando » di Zurigo, hanno inizio convegni segreti intesi a preparare un piano di collaborazione fra il Comando militare

elvetico, la Missione americana e il Comando partigiano di Livigno.

A Zurigo, nell'ospitale casa BlauerRini in via Sonneggstrasse N . 86, si incontrano l'agente del « Servizio segreto d'informazioni Svizzero » Emil Straub, la partigiana « Mati » che svolge attività di controspionaggio a favore delle Formazioni dell'Alta Valtellina e una interprete. Il 10 aprile, presso YHôtel Sport di Zernez, si trovano il tenente Straub, « Mati » e il comandante del Gruppo di Livigno Cesare Marelli «Tom»: il Comando elvetico tramite il suo agente chiede quale potrà essere il comportamento della « I Divisione Alpina » nel caso il conflitto dovesse portarsi sulla linea di frontiera italo-svizzera; del pari « Tom » e « Mati » vogliono conoscere le intenzioni della neutrale Svizzera ove avesse a verificarsi il caso prospettato. Stabiliti gli accordi preliminari, viene fissato un secondo incontro che ha luogo il 14 aprile ai Forni, località fra Zernez e La Drossa; vi partecipano esponenti dell'Alto Comando Svizzero, il maggiore comandante la Missione americana di Livigno e il suo aiutante da campo, i capi partigiani dottor Piero Fojanini, dottor Luigi Caspani, Cesare Marelli e la guida alpina Tuana. In seguito a questo colloquio, il Comando elvetico si impegna di guarnire con uomini e artiglierie tutta la linea di confine delimitante il territorio di azione della « I Divisione Alpina » comprendente i Passi di frontiera di Santa Maria presso la IV Cantoniera dello Stelvio, del Gallo in prossimità di Livigno, di Viano e Piattamala nella zona di Tirano; si impegna inoltre a chiudere definitivamente i valichi ai nazifascisti che, vista preclusa ogni altra via di scampo, guardano la Svizzera come estremo rifugio. Infatti pochi giorni dopo, anche l'ospitale terra elvetica serra le sue porte agli ostinati fautori della dittatura e il gen. Giùsan, Comandante Supremo dell'Esercito svizzero, decide la mobilitazione delle forze che dovranno presidiare la linea di frontiera da (13 Ideale Cannella) Tirano allo Stelvio e a Livigno. Con l'aggiunta di questo accordo al programma iniziale, la « I Divisione Alpina » ha completato il suo piano d'azione. Gli avvenimenti incalzano. Il controllo delle strade e dei valichi è diventato per il nemico ragione vitale e saranno questa volta i collaborazionisti francesi comandati da Dernand, capo della Polizia di Pétain, a tentare di far breccia nello schieramento difensivo della « I Divisione Alpina »; ma l'importanza strategica delle posizioni occupate e il valore del partigiano alpino trovano sicura affermazione. Il 18 aprile, una colonna di 2000 francesi giunta a Tirano si dirige verso l'Alta Valle preceduta da un carro armato e da automezzi carichi di armi e munizioni. Si conosce l'ordine dato dai tedeschi: fare terra bruciata di Grosio, delle Centrali dell'A.E.M . di Milano e della Valgrosina. Gli abitanti della grossa borgata abbandonano compatti il paese e si affiancano ai ribelli. La Brigata « Mortirolo » si dispone sulle alture circostanti Grosio e nelle strette di Boscaccia in Comune di Sondalo, mentre elementi della Brigata « Stelvio » che hanno base a Fraele, si tengono pronti a reagire di fronte ad eventuali minacce provenienti dallo Stelvio da parte dei tedeschi. I partigiani attaccano l'autocolonna quando è all'altezza delle Centrali; dirige l'azione il Comandante del III Battaglione « Mortirolo » Guglielmo Pini da Grosio, che cade colpito al cuore, nello stesso istante in cui gli automezzi nemici, immobilizzati sulla Provinciale, vengono mitragliati e incendiati. Otto collaborazionisti sono fatti prigionieri nelle adiacenze della Centrale di Grosio e vengono passati per le armi quando, con improvvisa reazione uccidono il partigiano Emilio Valmadre « Moro ». In appoggio alle Formazioni di Valgrosina intervengono elementi della Brigata « Stelvio » guidati da Franco Zappa « Foglia »; il combattimento si protrae per tutta la giornata. A sera le superstiti forze francesi si rifugiano in Grosio e Grosotto. Da Milano è un continuo affluire di truppe nazifasciste che si dirigono

verso il fantomatico « Ridotto Alpino » e la « I Divisione Alpina », passata decisamente all'attacco, non dà tregua al nemico. L'azione insurrezionale dura pochi giorni; il 26 aprile partigiani della I Divisione Alpina in Valtellina e della « Sondrio » liberano Chiesa Valmalenco e Torre Santa Maria; il 27 la Brigata « Sondrio » e Formazioni Garibaldine irrompono con mano armata in Sondrio; Bormio, Bolladore e Sondalo, vengono liberate dalla Brigata « Stelvio », mentre Formazioni delle Brigate « Mortirolo », « Stelvio » e « Gufi », pongono l'assedio a Tirano che verrà liberata dopo aspro combattimento il giorno 28; nella stessa giornata un centinaio di uomini della « Sondrio » in collaborazione con elementi della Brigata Garibaldina « Rinaldi », obbligano alla resa gli accantonamenti fascisti di Ponte; i tedeschi barricati nelle fortificazioni di San Giacomo e Tresenda cedono le armi il 29 aprile; il 30 si arrende anche il presidio tedesco dello « Stelvio », Proprio nei giorni della Liberazione la « I Divisione Alpina » subisce le sue perdite più gravi; fra i Caduti si di Zona Valtellina si ricorda il Comandante. Ten. col. Edoardo Alessi « Marcello », trucidato dai fascisti il 26 aprile a Sant'Anna nei pressi di Sondrio. La « I Divisione Alpina Valtellina » delle Brigate « Giustizia e Libertà » ha assolto il suo compito. Con la nomina dell'avv. Plinio Corti « Ulisse » a prefetto della Provincia ha inizio l'opera di ricostruzione. Ideale Cannella